

# Il «Bigarel», e la Vacalizza

PINO SALICE  
(Sez. di Pordenone)

L'altro giorno, in un rapido passaggio per Claut, ho fatto una visita al «Bigarel». Era un po' di tempo che non lo vedevo, e siccome dai miei calcoli avrebbe dovuto avere già 90 anni suonati, ero curioso di vedere come stava e insieme desideravo dargli un saluto.

E' sempre lo stesso, vispo, sprizzante furbia da quei due occhietti vivaci e piccoli, abituati a mirare col fucile al camoscio in fuga. La sua passione resta sempre la caccia e ogni volta ha qualche nuovo aneddoto della sua vita avventurosa da raccontare. Quel giorno mi raccontò come, dopo aver inseguito per più giorni un branco di camosci sulle pendici della Punta del Borsat ed essere passato nel Bosco del Val sotto il Turlon, rimanesse senza cibo. Abbattuto un bel maschio, ne raccolse il sangue nella sua ciotola e cotto su alcuni rami di mugo secco se ne fece un pasto prelibato e... ricostituente.

Tempo addietro, in occasione di altra visita, l'avevo trovato, lui quasi ottantacinquenne, appollaiato sui più alti rami di una magnifica pianta di pero, tranquillo a far vendemmia.

Da casa sua si vede sveltare la Cima dei Vieres, la più ardita di tutta la Vacalizza; il suo nome non significa Vetri, come molto semplicemente credono di poter tradurre i clautani dal friulano, ma luogo sterile, derivando detto vocabolo dal tardo latino. Ed il nome risulta appropriato perchè il gruppo della Vacalizza è veramente un gruppo aspro e selvaggio, regno di camosci, luogo romito dove l'alpinista può trovarsi ancora a contatto con la «montagna» vera perchè incontaminata.

La vita del «Bigarel», la guida Luigi Giordani, si può dire si identifichi con la storia della Vacalizza.

E' lui che per primo portò Kaufmann e Pathera sulle vette più alte; ma leggendo le relazioni si ha l'impressione che la passione per la caccia gli desse l'occasione per divagare sulle ardite cenge, strapiombanti, che contornano il monte e permettono insospettiti passaggi da una valle all'altra, da un versante all'altro, da una cima all'altra.

Non è facile sapere direttamente da lui come si svolsero gli avvenimenti e le conquiste

su quell'aspra montagna. Di statura media, asciutto come un atleta in pieno allenamento, con mente lucida che ricorda perfettamente a distanza di molto tempo personaggi e avvenimenti della sua lunga vita di guida e di cacciatore, è diffidente e selvaggio come i camosci che ha ucciso a centinaia e dei quali ha acquisito lo spirito di indipendenza e il carattere ribelle e irrequieto. Quando una domanda gli sembra insidiosa e teme che un particolare richiesto possa un domani profanare il misterioso segreto della «sua»

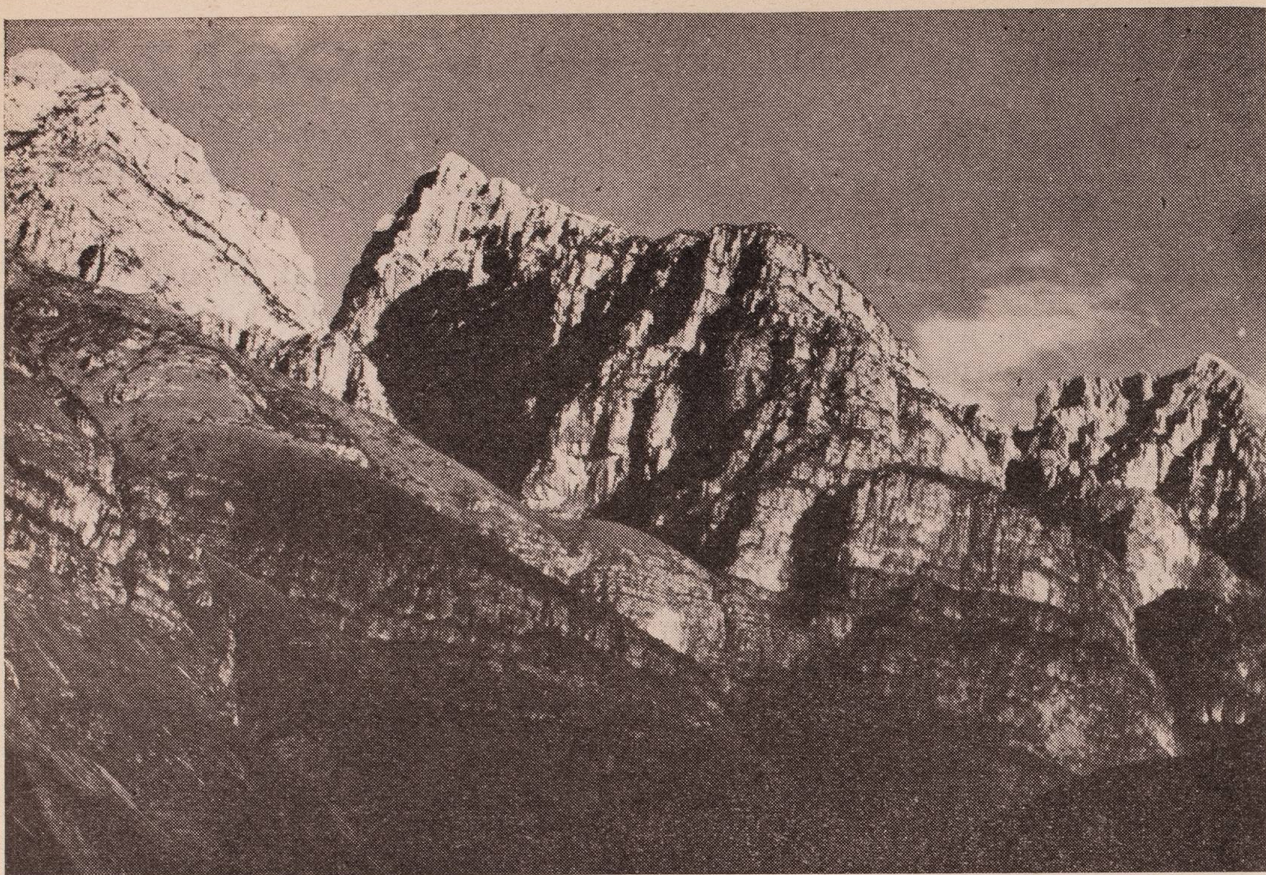


Luigi Giordani «Bigarel»

montagna, guarda da sotto in su con i suoi occhietti piccoli e furbi e risponde evasivamente con l'arte di un vecchio diplomatico. Allora non c'è verso di cavargli una parola di più su quanto preme sapere.

Tuttavia con molta pazienza e perseveranza, tanto maggiore perchè l'uomo beve po-





La Vacalizza

chissimo e a nulla giova l'aiuto generoso di qualche bicchier di vino per sciogliergli la lingua, dopo aver ascoltato pazientemente lunghi racconti di caccia, interessanti per il vero, ho potuto convincermi dalle sue parole che ai primordi la toponomastica della Vacalizza era in formazione e molto confusa.

Ad esempio la serie di cime comprese tra la Fessura e il Forcel Tramontin venivano chiamate allora, e dal Giordani anche ora, indistintamente Cima dei Vieres. Questo Gruppo, che troverete descritto nel II° volume della nuova edizione delle «Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, ha visto i primi salitori forse in epoche remote, quando i cacciatori inseguivano il camoscio da un versante all'altro. Tra gli alpinisti per primo appare lo Steinitzer, che nel 1901 sale la Cima Vacalizza da sud, per quella che possiamo considerare la via comune, se non la più facile.

Seguono poi V. Wolf von Glanvell, che con L. Petritsch, H. Reinl e K. Domenigg, il 23 settembre 1904 salgono la Torre Vacalizza per il canalone est: facile e divertente salita che porta su un aereo e meraviglioso belvedere.

H. Kaufmann, con B. Hamburger, E. L. Pin-

ner e il «Bigarel» il 14 agosto 1907 salgono a quella che ritengono allora la Cima dei Vieres, che il Giordani non esita di indicare ai «signori» come Cima Vetri.

Ancora nel 1910 il «Bigarel» accompagna L. Pathera alla Cima dei Vieres, percorrendo dapprima la cengia dei Spins fino al Col della Question; non contento di questa divagazione, percorre, probabilmente, la Cengia dei Vieres almeno attenendoci al racconto di Pathera, e per parete e per cresta accompagna in vetta i suoi clienti.

Può darsi che questa bella montagna sconosciuta abbia dato la notorietà al «Bigarel», perchè poi lo vediamo impegnato coi suoi clienti sulle principali vette delle Dolomiti. Ma di questo il nostro caro vecchio amico non conserva un vivo ricordo. E' soltanto la caccia al camoscio quella che occupa il posto d'onore nel suo cuore, così che, congedandomi, con parole piene di entusiasmo e di vigore, accompagnate da un ampio gesto mi dice: «Se torna a trovarmi, e che sia di buon mattino e con tempo buono, le faccio ben vedere che nonostante i miei 90 anni, sono ancora capace di mettere a segno un camoscio: se lo vedo, stia sicuro che non mi scappa»!